

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



FONDAZIONE
SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



LEO S. OLSCHKI

RIVISTA
DI
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



FONDAZIONE
SERGIO MOCHI ONORY
PER LA STORIA DEL DIRITTO ITALIANO



LEO S. OLSCHKI

Direttore responsabile: Elisa Mongiano.

Vice-direttori: I. Soffietti; E. Genta Ternavasio; L. Moscati; G. Pace Gravina.

Comitato di direzione: R. Ferrante; E. Genta Ternavasio; F. Migliorino; E. Mongiano; L. Moscati; G. Pace Gravina; N. Sarti; L. Sinisi; I. Soffietti.

Consiglio scientifico: O. Abbamonte; P. Alvazzi del Frate; M. Ascheri; M. Bellomo; L. Berlinguer; I. Birocchi; A. Campitelli; P. Cappellini; A. Cappuccio; M. Caravale; P. Casana; A.A. Cassi; M. Cavina; G. Cazzetta; A. Cernigliaro; G. Chiodi; G. Cianferotti; F. Colao; E. Conte; E. Cortese; P. Costa; I. Del Bagno; A. De Martino; E. Dezza; F.E. D'Ippolito; M.G. di Renzo Villata; M.R. Di Simone; D. Edigati; A. Errera; M. Fioravanti; P. Fiorelli; D. Freda; L. Garlati; S. Gialdroni; R. Isotton; L. Lacchè; C. Latini; A. Legnani Anichini; L. Loschiavo; F. Liotta; D. Luongo; S. Mannoni; F. Marchetti; L. Martone; G. Masetto; F. Mastroberti; F. Mazzeola; M. Meccarelli; M.N. Miletti; G. Minnucci; C.M. Moschetti; P. Nardi; L. Nuzzo; A. Padoa Schioppa; A. Padovani; B. Pasciuta; U. Petronio; V. Piergiovanni; M. Pifferi; D. Quagliani; A. Romano; M. Rosboch; G. Rossi; U. Santarelli; R. Savelli; A. Sciumè; S. Solimano; B. Sordi; E. Spagnesi; G. Speciale; I. Stolzi; C. Storti; E. Tavilla; F. Treggiari; C. Valsecchi; C. Vano; R. Volante.

Redazione: V. Gigliotti (segretario); C. Bonzo.

Direzione:

Prof. Elisa Mongiano
c/o Dipartimento di Giurisprudenza
Lungo Dora Siena, 100 – 10153 Torino
rivista.sdi@gmail.com

Consiglio d'indirizzo e finanziario:

Consiglio della Fondazione Sergio Mochi Onory
per la Storia del Diritto Italiano (proprietaria della testata)

Amministrazione della Rivista di Storia del Diritto Italiano
Email: amministrazionerivista@storiadiritto.it

Condizioni di pubblicazione

I collaboratori sono pregati di far pervenire i loro testi, perfettamente rifiniti, secondo le regole e modalità editoriali della rivista, in formato digitale alla sede della direzione (e-mail: rivista.sdi@gmail.com), previo accordo col direttore responsabile. Si procederà all'edizione del contributo se considerato di contenuto e livello scientifico adeguato alla tradizione ed alle caratteristiche della rivista, sentito il parere di almeno due componenti il consiglio scientifico o di affermati studiosi italiani o stranieri del settore secondo il sistema del doppio cieco. Di ogni articolo pubblicato la rivista offre in dono agli autori il PDF editoriale.

Le pubblicazioni inviate alla rivista saranno ricordate fra i "libri ricevuti" e potranno essere adeguatamente segnalate nel "Bollettino bibliografico". I cambi di riviste o di altri periodici dovranno essere concordati con la direzione.

DANIELE EDIGATI – LORENZO TANZINI (a cura di), *Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*, Firenze, Olschki, 2022, pp. VII, 183, Collana Biblioteca storica toscana, LXXXII.

Il libro raccoglie gli interventi del Convegno tenutosi a Montevarchi nel maggio 2021 e illustra i primi risultati di un più ampio progetto di ricerca condotto dalle tre Deputazioni di storia patria per la Toscana, l'Umbria e le Venezie, insieme alla Società ligure di storia patria.

Gli studiosi coinvolti hanno preso in esame, da prospettive territoriali diverse, la storia comunale delle principali realtà toscane in età moderna, una fase che la storiografia tradizionale e più risalente non aveva adeguatamente curato, subendo maggiormente il fascino esercitato dal comune medievale. Come ben illustrato dal saggio di apertura di Luca Mannori, fino a tempi piuttosto recenti poca sensibilità era stata mostrata nella comprensione del fenomeno urbano dal Cinquecento in avanti, interpretato tendenzialmente in un'ottica piuttosto riduttiva. Anche chi aveva cercato di smarcarsi dagli eccessi romantici, superando l'enfasi posta dagli studi ottocenteschi sulle libertà comunali e sui meccanismi di governo, di cui si era accentuata troppo la dimensione partecipativa, è rimasto comunque fortemente condizionato da quell'approccio, tanto da inquadrare le istituzioni locali di età moderna in termini di mera attenuazione, ripetizione, appannamento – quando non di decadenza – rispetto ad un passato glorioso. In questo modo, però, non si era riusciti a cogliere in modo autentico il senso e la portata della crescente presenza, a partire dal Quattrocento, di poteri esterni vincolanti rispetto al mondo urbano.

La ricerca di cui dà conto il bel volume nasce proprio da una presa di coscienza critica di fronte all'aridità di approccio del panorama storiografico novecentesco, che Luca Mannori ricostruisce con attenzione e perspicacia, richiamando al contempo gli spunti di novità introdotti dalla "pionieristica ricerca di Berengo sulla Lucca cinquecentesca", e ancor più dall'affermarsi della prospettiva regionalistica degli anni Settanta, grazie alla quale ha iniziato a imporsi l'idea di un "centro politico sovralocale", che non necessariamente ambisce a realizzare una struttura uniforme sul territorio, soffocando le autonomie, ma cerca proprio in quest'ultime l'interlocutore privilegiato per attuare efficacemente un progetto di dominio.

Il Comune dopo il Comune intende dunque offrire uno studio policromo dell'esperienza comunale nel lungo periodo dell'età moderna, non per "chinarsi sui relitti di una storia moribonda quanto [per] cogliere l'articolarsi di un nuovo ordine", facendo emergere le ragioni per le quali i tratti tipici della vita comunale toscana – il lessico delle istituzioni, i simboli e i rituali, le abitudini e il linguaggio della vita pubblica – siano stati reinterpretati tra Cinque e Settecento, durante la costruzione dello Stato mediceo, e mantenendosi sostanzialmente intatti per tutto l'antico regime. Certamente in qualche caso può essersi trattato di una continuità più apparente che reale, ma è comunque un dato essenziale di cui tener conto, e non tanto per lo studio dell'ordinamento comunale in sé, quanto per indagare la politica condotta dallo stato moderno, uno stato ancora piuttosto frastagliato e pluralistico, fino almeno alle riforme di fine Settecento o persino a quelle napoleoniche. Segno evidente di questa persistenza sono senza dubbio gli statuti, che nella stesura risalente al Tre-Quattrocento divengono poi dal Cinquecento oggetto di edizioni a stampa: la loro centralità non è solo significativa per il concreto operare delle istituzioni cittadine, ma ancor più per perpetuare l'identità della compagine urbana ed un senso di appartenenza della comunità interna. Tanto che anche per l'età moderna è prematuro parlare di una cittadinanza granducale, prevalendo semmai un più forte attaccamento al singolo centro urbano del quale ancora soltanto ci si concepisce appunto cittadini.

Gli studiosi, con contributi di diverso spessore, offrono al lettore un materiale di indagine assai variegato, soffermandosi ora su quelle città che non hanno subito una dominazione principesca superiore, come fa Matteo Giuli per la Repubblica di Lucca, ora su centri urbani al contrario inglobati in una dominazione più ampia, come avviene nei saggi di Luca Berti su Arezzo, di Carlo Vivoli per Pistoia, di Alessandro Lo Bartolo per Pisa, di Diana Toccafondi per Prato e di Mario Ascheri per Siena, sebbene per quest'ultima la sudditanza medicea potesse giovare di una mediazione speciale col Granduca, senza pagare lo scotto di una sottomissione strutturale allo stato di Firenze.

Nell'approfondire le singole realtà, emerge una diffusa stabilità rispetto alla prassi medievale, come denuncia la stessa persistenza delle denominazioni attribuite alle istituzioni, in cui si riverbera una chiara volontà orientata ad attingere dal passato medievale gli strumenti più efficaci per rappresentare la compagine politica coeva, sia pur spesso con importanti e oculati adattamenti. Può essere questo il caso del Magistrato dei segretari di Lucca, illustrato da Matteo Giuli, che ben evidenzia il perpetuarsi fino alla fine del Settecento di quell'originaria ed eterogenea funzione giudiziaria di controllo in chiave etica e religiosa dei comportamenti di singoli, o di associazioni, e di mantenimento dell'ordine pubblico, anche attraverso un ampliamento progressivo di competenze e interazioni, perfino con l'autorità ecclesiastica. La ricostruzione di Diana Toccafondi guarda invece al caso altrettanto tipico degli enti assistenziali laicali di Prato, che tramandano per tutta l'età moderna un'attività tipicamente tardomedievale di cura del cittadino, pur dovendo adeguare la struttura interna, risalente al periodo comunale, ad assetti istituzionali più confacenti al controllo granducale. Anche la realtà aretina, illu-

strata da Luca Berti, offre senz'altro molti elementi a conferma di una continuità tra il comune medievale e la città di età moderna, soggetta ormai al principato mediceo, ma capace di mantenere nelle mani del ceto dirigente il controllo della mobilità sociale, quasi fosse una compensazione della perdita dell'autonomia politica. Una stessa linea di tendenza emerge nella Pistoia di Carlo Vivoli, dove la pax medicea seguita all'assoggettamento a Firenze non esclude il perdurare di spinte autonomistiche, consentendo la realizzazione di alcune misure originali – come l'incameramento dei beni comuni e il restauro delle mura cittadine o la fioritura delle numerose Accademie – capaci orientare in modo equilibrato, almeno fino alle riforme di Pietro Leopoldo, i rapporti di forza tra governo centrale e gruppo dirigente locale. Si aggiunga infine il comune pisano di età moderna, dove i Priori – come osservato da Alessandro di Bartolo in un saggio arricchito da un corposo apparato di fonti – rimangono a lungo la magistratura centrale nell'organizzazione istituzionale cittadina, finendo poi per realizzare un punto fondamentale di interazione tra il patriziato cittadino e il governo fiorentino, attraverso i canali della supplica e dell'ambasceria.

Il volume vuole dunque aprire una nuova prospettiva di analisi delle realtà comunali, capace di valorizzarne gli sviluppi nel corso dell'età moderna, all'insegna di una tendenziale continuità istituzionale, pur a fronte di un mutato contesto politico. Non è sempre chiaro se questa situazione si sia generata per un'incapacità del nuovo stato territoriale a incidere più risolutamente sulle realtà locali, o se non sia invece stata una particolare bontà intrinseca delle istituzioni comunali ad aver determinato su ampia scala questa loro particolare longevità.

Al di là di quanto potrà emergere da ulteriori riflessioni, certo è che la ricerca documentata nel volume porta a ulteriore sviluppo una visione dello stato moderno sulla quale ormai da tempo la storiografia è concorde: che non si tratti cioè, almeno fino alle grandi riforme di fine Settecento, di una realtà monolitica e del tutto solida, impegnata unicamente a edificare una struttura compatta di governo omogeneo e capace di un controllo efficace e sempre più capillare della società. Ben più realistica sembra essere oggi l'idea che si sia trattato di un centro attento ad una continua interazione con gli ordinamenti cittadini, in una costante ricerca di stabilità e "adattamento degli ordinamenti ad una società che cambiava". I vari contributi, con un peso differente, illustrano proprio i molteplici aspetti di un delicatissimo rapporto intessuto dallo stato territoriale fiorentino – poi mediceo – con i centri urbani della Toscana tra il tardo Medioevo e la fine del Cinquecento: dai numerosi dati raccolti, emerge chiaramente il tentativo (sostanzialmente riuscito) di assicurarsi la fedeltà delle città, governando abilmente le spinte autonomistiche, prima con misure più radicali, poi passando a forme di conciliazione più pragmatiche, che facevano salve molte delle specificità strutturali delle singole realtà locali. Di queste i Granduchi avrebbero cercato sicuramente l'appoggio finanziario e la collaborazione politica, senza però arrivare a cancellare le istituzioni, i rituali, i simboli più risalenti – segno per le comunità di un glorioso passato da custodire – e puntando piuttosto sul sostegno dei ceti dirigenti, ricompensati eventualmente con qualche conveniente concessione.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Quello proposto in questo volume è dunque un approccio originale, che scardina quello più tradizionale nello studio delle istituzioni comunali in età moderna, offrendo di riflesso risultati significativi anche sullo stesso operare del soggetto centrale.

CATERINA BONZO